

Stefan Bielański (Cracovia)

Enrico III di Valois e la sua azione politica e militare negli scritti di Giovanni Botero

Nel 1599 il famoso scrittore politico Giovanni Botero, autore di importanti trattati come *Della Ragion di Stato e Le Relationi Universali*, accettò l'invito del Duca di Savoia Carlo Emanuele I e tornò nella sua terra natale in Piemonte. Durante gli ultimi anni della sua vita Botero scrisse una serie di opere storico-biografiche (fra queste *I Capitani e Principi Christiani*) nonché compì missioni diplomatiche al servizio del soprammentzionato Duca Carlo Emanuele (la più importante fu la missione in Spagna negli anni 1603-1606). In questo modo Botero che si guadagnò la fama di scrittore politico (nel periodo del servizio presso i cardinali Borromeo, negli anni '80 e '90 del XVI secolo) poté tornare all'azione politica e diplomatica. Non si deve dimenticare che già nel 1585 lo stesso Botero compì, e proprio a nome del Duca di Savoia, una missione diplomatica in Francia. Fra gli interlocutori del Botero furono sicuramente i capi della Lega Cattolica, lui stesso poteva essere presente a Peronne (30 marzo 1585) e, come sottolinea Federico Chabod, la missione non durò più di nove mesi. Luigi Firpo annota invece che nel mese di agosto del 1585 Botero fu presente alla corte di Enrico III di Valois (a St. Maur nei pressi di Parigi). Questo contatto personale con il re di Francia e con la sua corte influì notevolmente su alcune opere storico-biografiche dello scrittore piemontese¹. Il 20 agosto del 1585, essendo ancora in Francia, Botero spedì una lettera indirizzandola al vicario di Padova. Riferendosi esplicitamente alla situazione francese osservò: "Summa summarum è che questo Regno se ne va in pezzi, et che chi più porrà, più n'haverà. L'acque si turbano, presto si pescherà"². Per Botero quindi la situazione del regno di Francia sembrava così tragica perchè poteva fare il confronto fra le condizioni di questo regno in pieno della guerra di religione e quelle di un decennio prima quando lo stesso Botero aveva insegnato nei collegi gesuitici francesi. Il soggiorno del 1585 diede perciò al Botero la possibilità di criticare il modo in cui Enrico governava la Francia e prima di tutto di accusare i cosiddetti "politici" che più dei veri e propri "eretici" furono secondo Botero la vera causa della "rovina" della monarchia francese.

¹ Le informazioni sui viaggi di Botero si trovano non solo nelle opere di F. Chabod e L. Firpo, ma già nel saggio di P. Orsi, *I viaggi del Botero*, «Nuova Rivista», I, 1884, fasc. III. Indubbiamente le informazioni più dettagliate (per quanto riguarda la missione in Francia del 1585) si trovano in L. Firpo, *Giovanni Botero, l'unico gesuita "da bene"*, in *Gente di Piemonte*, Milano 1983, pp. 79-80.

² G. Assandria, *Giovanni Botero: note biografiche e bibliografiche di ... Pubblicazione postuma con aggiunte*, a cura di G. Borghesio, «Bollettino Storico e Bibliografico Subalpino», XXX, 1928, pp. 320-336. Lettera di Botero al Vicario di Padova, 20/08/1585 si trova nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, D. 490 Inf., f. 289.

La figura del re di Francia — Enrico III apparve però negli scritti di Botero molto prima delle sue esperienze diplomatiche, di più, apparve in riferimento al regno polacco dello stesso Enrico di Valois. Nel 1573 Giovanni Botero compose un poema in latino che subito venne pubblicato a Cracovia nella tipografia di Mateusz Siebeneycher. La genesi della composizione e della pubblicazione di questo poema intitolato *In Henricum Valesium Sarmatiae Regem. Ad Petrum Costcam Virum Illustrem Carmen* fu dettagliatamente spiegata dallo studioso polacco Tadeusz Glemma³ il quale sottolinea l'importanza dell'amicizia fra Botero e il personaggio polacco cui il poema fu dedicato, cioè Piotr Kostka, allora candidato alla carica di vescovo di Culma. Quest'amicizia risaliva al loro comune soggiorno a Parigi, come attesta Joachim Posselius nella *Historia Poloniae* (conservata in forma di manoscritto nella Biblioteca dei Czartoryski di Cracovia)⁴.

Luigi Firpo giustamente sottolinea che “un carne latino” scritto da Botero “esaltava le virtù belliche del nuovo re di Polonia” e lo esortava “a estirpare con ogni mezzo la peste dell'eresia dal regno affidato alle sue cure”⁵. In questo poema Botero scrisse sul re di Polonia e futuro re di Francia i seguenti versi:

O usas nimum foelici numine gentes
Sarmatiae magnae, fotunatissima regna,
Quis rogo vos Divum summis de rebus agentes,
Quaerentesque virum vestri qui pondera mundi
Qui ret ferre humeris, celsis prospexit ab astris?
Et mentem inspirans animis immisit amicis,
Natus ut Henrici Henricus (quis nomina nescit)
Vobis ante alios longe optatissimus esset?⁶

Giovanni Botero come scrittore politico esordì negli anni del suo servizio presso l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Borromeo. E proprio a lui, futuro Santo della Chiesa Cattolica Botero presentò (nel 1582) la prima stesura del suo primo trattato politico *De regia sapientia* (pubblicato nel 1583). Le più importanti opere politiche risalgono però alla fine degli anni '80 del XVI secolo (quando Botero fu servitore di un'altro Borromeo, cardinale Federico); si tratta soprattutto dei suoi scritti economici e politici: *Delle cause della grandezza delle città* (1588) nonché *Della Ragion di Stato* (1589). Nel trattato economico Botero illustrava le sue tesi con gli esempi concreti, presi del resto non solo dai libri di storia, ma riferendosi anche agli eventi a lui contemporanei. Nel suo trattato scrisse fra l'altro:

Non è cosa che importi più per accrescere uno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e dovizioso d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la moltitudine dell'arti [...] onde ne segue concorso, e di denaro, e di gente, che, lavora, o traffica il lavorato, o somministra materia a lavoranti; compra, vende, trasporta da un luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo [...] Ne intessero male questo punto i Pollachi; perchè quando elessero il Re loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui volero, una fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici⁷.

³ T. Glemma, *Piotr Kostka. Lata młdzieńcze i działalność polityczna 1532–1595*, «Roczniki Towarzystwa Naukowego w Toruniu», 61, Toruń 1959, z. 2.

⁴ *Historia Poloniae Ioachimi Posselii. Compendium Historiae Poloniae*, Biblioteca dei Czartoryski, Cracovia, ms. 1322, f. 171.

⁵ L. Firpo, *Gli scritti giovanili di Giovanni Botero. Bibliografia ragionata*, Firenze 1960, p. 11.

⁶ *Ioannis Botterii in Henricum Valesium Potentissimum Poloniae Regem ad Petrum Costcam Illustrem et Magnificum Virum Carmen*, Cracoviae (1573), p. 7 nn.

⁷ G. Botero, *Della Ragione di Stato Libri Dieci. Con tre libri delle Cause della grandezza delle Città*, Venetia 1589, lib. II, cap. VII: *Dell'industria*.

L'opera geografica *Le Relationi Universali* fu scritta da Botero negli anni 1591–1595. La Prima Parte contiene fra l'altro la descrizione delle province francesi e fra queste troviamo Salogna e Turena. Botero menziona qui la città Blois e ricorda che:

In un canto della città [...] s'inalza sopra una rupe, un palazzo in fortezza: ove Arrigio Terzo Re di Francia fece ammazzare, nella dieta de gli stati, Arrigo Duca di Guisa, et Luigi Cardinale di Rens, suo fratello, del mille, e cinquecento ottanta otto, per il qual eccesso nacquero in Francia incredibili sollevamenti; in mezzo de i quali fu, per mano d'un frate di San Domenico chiamato Giacomo Clemente, ammazzato Re Arrigo, et non si vede per ancora lume alcuno, ne mezzo d'acquetare le guerre, et di saldar le piaghe d'un Regno così florido⁸.

Anche nella Seconda parte delle *Relationi Universali*, presentando le *cagioni della grandezza et ricchezze degli Stati* ricorda la difficile situazione finanziaria agli inizi del regno di Enrico. Non fu la colpa di Enrico III ma di Enrico II il quale “volendo soprastar l'Imperator Carlo V prendendo da ogn'uno denari a interesse di sedici per cento, lasciò ventisei milioni di scudi di debiti a i figliuoli [...]”. E proprio per questo sia Carlo IX come Enrico III “furono sforzati a gravar il clero, non che il popolo di grosse impositioni”. Botero commenta tale politica finanziaria in questo modo: “le ricchezze de i precncipi non si debbono tanto stimar per la grandezza dell'entrate quanto per il buon governo loro”⁹. L'autore delle *Relationi* fu anche impressionato dall'*estrpatione della casa di Valois*. Vide in questo la volontà di Dio “per dimostrare a precncipi quanto egli aborrisca, e detesti ne i precncipi il disprezzo, e la negligenza della religione”¹⁰. Nella stessa Seconda Parte dell'opera geografica di Botero si trova anche il capitolo dedicato al *Re di Polonia* ed al suo *Governo*. È caratteristico però che Botero parlando di prime *elettioni libere* dei re polacchi non menziona quella di Enrico di Valois. Riporta invece un episodio dei tempi del regno polacco di Enrico, ma si tratta delle vicende di Giovanni principe di Moldavia che “maneggiò per un pezzo l'arme contra Turchi” e che “fu abbandonato dai Polacchi”. In questo modo Botero mette in confronto il governo di *Arrigo* con il regno dell'altro re elettivo, Stefan Bathory: “nel cui tempo la Polonia non solamente si è mantenuta in riputatione, e incontro di regno atto a difendersi dalle forze straniere, ma di buono a far acquisto d'importanza sopra possenti nemici”¹¹.

Diventato famoso negli anni '80 e '90 del XVI secolo, come scrittore politico (con *Della Ragion di Stato*) e come geografo (con *Le Relationi Universali*) Giovanni Botero tornò in Piemonte, nella sua terra natale, per assumere alla corte di Carlo Emanuele I l'ufficio di precettore dei figli del Duca di Savoia. Fu questa carica che lo spinse a comporre diversi scritti di carattere storico-biografico, e cioè: *I Precncipi* (Torino, 1600), *La Prima e La Seconda Parte de' Precncipi Christiani* (Torino 1601 e 1603) nonché *I Capitani* (Torino, 1607). E proprio in quest'ultimo trattato, che contiene le biografie di sei personaggi illustri dei tempi delle guerre di religione, si trova la descrizione della vita, dell'azione politica e militare di Enrico III di Valois. In tutti gli scritti menzionati sopra Enrico di Valois viene presentato principalmente come re di Francia, anche se non mancano i riferimenti all'episodio del suo regno polacco. L'opinione che esprime in riguardo il Botero all'inizio del Seicento è molto critica. Prima di tutto lo scrittore piemontese diversificò l'azione politica e militare di Enrico duca d'Angiò da quella intrapresa dopo il suo ritorno dalla Polonia come Enrico III. E

⁸ G. Botero, *Le Relationi Universali ... divise in quattro parti*, Venetia 1596, parte I, lib. I, p. 27.

⁹ *Ibidem*, parte II, lib. I, p. 6.

¹⁰ *Ibidem*, p. 8.

¹¹ *Ibidem*, p. 30

quindi ancora nel periodo del regno di Carlo IX, Enrico “maneggiò lodevolmente le arme per la fede Cattolica”, ma poi “pervenuto alla Corona incespò miseramente, per il mal governo, e cadde”. I problemi secondo Botero iniziarono proprio al momento dell’elezione di Enrico al trono polacco. L’autore de *I Capitani* ricorda che in quel tempo Enrico assediava La Rochelle, ma quando ebbe “nuova della sua elezione alla Corona di Polonia”, volle ad ogni costo “andarne al possesso” e quindi “vendette quasi l’honor suo per cento mila scudi a i Rocellesi”. L’opinione non meno critica fu espressa da Botero quando osservò che il regno polacco di Enrico non era proprio fortunato: “quindi essendo stato meno di due anni, ha avuto l’avviso della morte del Re Carlo suo fratello, se ne ritornò, ingannati destramente i Polacchi, in Francia”¹². Anche nella *Prima Parte de’ Prencipi Christiani* Botero fece un preciso riferimento all’episodio dell’assedio di La Rochelle ed alla notizia sull’elezione di Enrico al trono di Polonia. Nella biografia di Carlo IX descrisse questi fatti così: “La Rocella sostenne, e batteria, e più d’un assalto; ma essendo già ridotta a mal termine, arrivò nuova, che Monsignor di Angiò era stato eletto Re da’ Polacchi. Onde egli ricevuti cento mila scudi, sciolse l’assedio, e si ritirò a Parigi”. Botero in questo trattato criticò apertamente l’impegno di Enrico in Polonia (dimenticando le sue stesse lodi espresse nel citato *In Henricum Valesium Carmen*). Anche se riconobbe che il negotio di Polonia fu appoggiato da Carlo IX “a favor di suo fratello, e con pari destrezza de’ ministri trattato”, affermò tuttavia che “quella promotione recò maggior honorevolezza che utilità a i Francesi. Imperochè, per non dir nulla della spesa fatta [...] che profitto poteva un Re di Polonia, tanto lontano di paese, tanto differente d’ineressi, alla Francia arrecare?”¹³. Quest’opinione piuttosto severa, fu condivisa anche da un altro scrittore piemontese contemporaneo al Botero, da Ludovico Dalla Chiesa il quale nell’opera *Dell’Historia di Piemonte* giudicò così la fuga di Enrico dalla Polonia: “Restarono molti maravigliati dell’improvvisa partenza del Re Enrico da Polonia, della facilità nel restituire quelle piazze, e i Polacchi particolarmente molto sdegnati poco appresso facero elezione d’altro Re, che fu Stefano Batori Vaivoda di Transilvania”¹⁴.

Giovanni Botero descrisse il viaggio di ritorno di Enrico nella *Seconda Parte de’ Prencipi Christiani* (nella biografia del Duca di Savoia Emanuele Filiberto). Secondo Botero il ritorno di Enrico di Valois in Francia fu per Emanuele Filiberto un’occasione per poter completare l’opera di unificazione del suo dominio in Savoia ed in Piemonte. Non a caso quindi il Duca di Savoia, quando apprese la notizia dell’arrivo di Enrico in Italia: “gli andò incontro fino a Venetia: e havendolo per tutta la strada e col consiglio, e con l’opera honoratamente servito, il condusse contra il parere d’alcuni, che lo consigliavano a far la via de gli Svizzeri, a Torino”. Botero mise in rilievo il soggiorno di Enrico a Torino dove: “il Re stette in perpetui intrattenimenti degni e di un Duca di Savoia, e di un Re di Francia, almeno dodici giorni”. Sottolineò giustamente il risultato di quel soggiorno di Enrico perchè: “Il Re, che di natura magnanimo era, e che non si lasciava facilmente vincere di gentilezza, volendo fare, come si suol dire, in un viaggio due servitii, cioè di far opera piena e di giustizia, e di cortesia, comandò, che fossino al Duca le terre di Pinerolo, e di Savigliano rese. Con che parve, che il Duca al fine d’ogni

¹² G. Botero, *I Capitani*, Torino 1607, pp. 38, 41–42.

¹³ G. Botero, *Prima Parte de’ Prencipi Christiani*, Torino 1601, pp. 144–145.

¹⁴ L. Della Chiesa, *Dell’Historia di Piemonte, Del Sig. Ludovico Della Chiesa Libri Tre. Ne’ quali con brevità si vedono tutte le cose più degne di memoria occorse in essa Patria, et altre vicine sin’ all’Anno 1585. Con la origine della Serenissima Casa di Savoia, et altre Famiglie Illustri, Città, et Terre, che si sono potute ritrovare*, Torino 1607, p. 2 nn, 159.

suo affare, e al colmo della grandezza, con la intiera consecutione dello stato, fosse giunto”¹⁵.

Giovanni Botero scrivendo queste frasi nel primo decennio del Seicento poteva però approfittare di diverse fonti relative proprio a quell'evento storico. Infatti, il viaggio di ritorno di Enrico III suscitò grande interesse in Italia e lasciò una consistente produzione storiografica e letteraria, raccolta dal punto di vista bibliografico nella pubblicazione di De Nolhac e di Solerti (del 1890). Il viaggio di Enrico di Valois attraverso l'Italia settentrionale fu quindi descritto dai suoi contemporanei in modo minuzioso: le descrizioni più importanti rimangono quelle che si riferiscono al soggiorno di Enrico a Venezia e in altre città dell'Italia del Nord, ma non mancano i testi che presentano la fuga di Enrico dal suo Regno di Polonia: in modo particolare quelli di Bucci e di Lucangeli¹⁶. Esistono anche le descrizioni del soggiorno torinese del re di Francia, di cui poteva servirsi Botero; per esempio Nicola Lucangeli presentò ampiamente gli *intrattenimenti* di Enrico alla corte di Emanuele Filiberto¹⁷.

Nelle sue opere storico-biografiche Giovanni Botero si occupò, seguendo il proprio pensiero politico espresso prima di tutto nella *Ragion di Stato*, della problematica delle relazioni fra i governanti ed i sudditi. Si deve ricordare che anche il maestro del pensiero politico italiano moderno, Niccolò Machiavelli, dedicò la sua attenzione a questi problemi. Sulle carte del *Principe* scrisse a proposito: “Debbe nondimanco el principe farsi temere in modo che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio; perchè può molto bene stare insieme essere temuto e non odiato; il che farà sempre quando si astenga dalla roba de' sua cittadini e de' sua sudditi e dalle donne loro: e quando pure li bisognassi procedere contro al sangue di alcuno, farlo quando vi sia giustificazione conveniente”¹⁸.

Il Machiavelli non viene qui ricordato casualmente. Le opinioni di Botero, che già dall'inizio della sua attività di scrittore politico si dichiarava anti-machiavellico convinto, proprio in riguardo alla problematica descritta sopra assomigliano molto ai giudizi del Segretario Fiorentino. La questione delle relazioni: principe-sudditi viene affrontata da Botero nei termini “machiavellici” nella *Seconda Parte de' Principi Christiani* il che si lascia vedere chiaramente nella biografia del conte Tommaso di Savoia. Il suo esempio insegnava secondo Botero a tutti i principi che le terre occupate si dovevano sempre fortificare e che non si doveva mai fidare del popolo conquistato con le armi. Per Botero era evidente che tale popolo: “potendo, scuoterà alla prima occasione, il giogo, da lui contra sua voglia, ammesso”¹⁹. Ma l'influsso delle idee di Machiavelli è molto evidente ne *l Capitani*, e precisamente nella descrizione del conflitto fra il re di Francia Enrico III e il Duca di Guisa. Questa descrizione diede a Botero l'occasione di esporre le proprie idee sui modi che deve usare un principe verso un avversario politico il quale dovrebbe essere eliminato. E partendo da questo punto

¹⁵ G. Botero, *Seconda Parte de' Principi Christiani*, Torino 1603, pp. 679–680; cf. S. Grzybowski, *Henryk Walezki*, Wrocław 1980, pp. 137–138.

¹⁶ N. Lucangeli, *Successi del viaggio di Enrico II [sic] Cristianissimo Re di Francia et di Polonia dalla sua partita di Cracovia fino allo arrivo in Torino*, Venetia 1574; G. A. Viscardi, *La coronatione d'Henrico Duca d'Angiò e Re di Polonia con la sua partita in Francia*, Bergamo 1592; *Oratione di M. Agostino Bucci per la entrata di Henrico III, christianiss. re, con le attioni, et successi de i suoi viaggi descritte in dieci giornate da M. Pietro Buccio*, Padova 1576.

¹⁷ N. Lucangeli da Bevagna, *Successi*, cit., p. 59.

¹⁸ N. Machiavelli, *Il Principe*, in *Tutte le opere di Niccolò Machiavelli*, a cura di F. Flora e di C. Cordié, vol. I, Milano 1949, p. 53.

¹⁹ G. Botero, *Seconda Parte*, cit., p. 168.

di vista rimprovera ad Enrico III che “[...] poteva sbrigliarsene, o per via di giustitia [...] o per essecutione secreta, o per pura forza, come fece. Imperoche un Prencipe, che non voglia essere stimato tiranno, non deve mai usar la forza, ove può valersi della legge, ne servirsi della potenza assoluta, ove può la via ordinaria adoperare”²⁰. Il brano citato si trova nella biografia di Enrico, Duca di Guisa, ma Botero torna a questo episodio e a questa problematica nella descrizione della vita del re Enrico III di Valois ed esprime le critiche molto aspre. Il re fu “colpevole” non tanto dell’eliminazione del suo avversario, ma perchè l’aveva fatto “in mezzo de gli stati del Regno, sotto la fede publica, senza occasione presente, senza pretesto, col quale si potesse la gravezza dell’eccesso, ricuoprire, o lo scandalo scemare, senza ordine di giustitia [...]”²¹. Nello stesso trattato *I Capitani* Botero pone la questione molto importante ed anche molto delicata: la legalità della ribellione contro il monarca ritenuto un tiranno. Le domande riguardanti questo problema si trovano sempre nella biografia di Enrico III e si riferiscono all’uccisione del re di Francia da parte di Jacques Clement (Jacopo Clemente). Botero presenta quindi i dubbi avuti dallo stesso attentatore che “cercò di assicurarsi nella coscienza al suo disegno, col parere e del Priore, e d’alcuni Theologi, a i quali domandò, se un Sacerdote peccarebbe mortalmente, se amazzava un tiranno; e gli fu risposto, che non peccarebbe mortalmente, ma che resterebbe ben irregolare”²². Botero scrive inoltre che anche dopo l’uccisione di Enrico III “molti stimarono, che egli per divina inspiratione si movesse a quel modo, che noi leggiamo nella scrittura, essersi mosse diverse persone private a dar morte a precncipi, e a Re caduti per le loro cattività, in disgratia di Dio”. L’autore de *I Capitani* però non voleva dare il proprio giudizio “per non parere di voler gl’impenetrabili giudicii di Dio penetrare”²³. La riserva di Botero può essere spiegata quando si prende in considerazione le sue idee riguardanti il miglior sistema del governo. Secondo Botero tale sistema fu sempre la Monarchia anche se si possono notare “le deviazioni” di tutte le forme di governo: “la Monarchia si corrompe con la tirannia; la Democratia, con la potenza della moltitudine, l’Aristocratia, con la Oligarchia”²⁴. Si rendeva conto delle diverse forme del sistema monarchico osservando che: “Nella Monarchia medesima, che stato è più libero, che quel di Polonia, più soggetto, che quel di Moscovia”. Però la Monarchia è sempre stata per Botero la forma migliore del governo, e il Monarca “è nel governare più indipendente, et assoluto, più spedito, e libero, che gli ottimati, o il popolo; che ogni altra maniera di reggimento, e di governo”²⁵.

Gli esempi riportati sopra, e in modo particolare la descrizione del conflitto fra Enrico III e il Duca di Guisa confermano l’interpretazione proposta recentemente da Enzo Baldini che giustamente ha messo in rilievo il legame fra le opinioni di Botero espresse ne *I Capitani* ed il pensiero di Niccolò Machiavelli. Nel trattato scritto nel 1607 Botero, come afferma Baldini, “fornirà reiterate prove del fatto che la sua riflessione sulla Francia era sovente collegata con l’elaborazione di proposte e di idee politiche”; Baldini nota inoltre “uno spiccato realismo” non pienamente in linea con le dottrine espresse nella sua *Ragion di Stato*, e in questo contesto menziona la descrizione

²⁰ G. Botero, *I Capitani*, cit., p. 33.

²¹ *Ibidem*, p. 53.

²² *Ibidem*, p. 56.

²³ *Ibidem*, p. 57.

²⁴ *Ibidem*, *Discorso dell’eccellenza della monarchia*, p. 230.

²⁵ *Ibidem*, p. 233.

del conflitto fra Enrico III e il Duca Guisa, la descrizione degna “del miglior Machiavelli”²⁶.

Ricordando il ruolo del pensiero di Machiavelli nell’opera di Botero, non si deve però dimenticare l’influsso esercitato sullo scrittore piemontese da Jean Bodin, autore di *Sei Libri della Repubblica*. La problematica trattata da Botero viene ripresa nell’opera maggiore di Bodin e si trova nel Libro II, capitolo IV in cui viene presentata la questione del *principe sovrano* che diventa un *tiranno*. Per Bodin in effetti esisteva la possibilità di combattere tale monarca *per via di giustizia [...] o per via di fatto e con forza aperta*, ma in caso dei re di Francia non esisteva il modo legale di eliminare un monarca-tiranno²⁷.

Negli scritti di Giovanni Botero, e in primo luogo ne *I Capitani*, troviamo però non solo le riflessioni di carattere generale, proposte ed idee politiche che possiamo confrontare con le opinioni di scrittori come Machiavelli e Bodin. Giovanni Botero fu anche uno storico delle guerre di religione. Lo scrittore piemontese descrisse quindi anche gli eventi storici, e riguardanti non soltanto la Francia. Inutile però nascondere che la situazione francese lo preoccupava in modo particolare. Per Botero fu davvero incomprensibile che il paese in cui i regnanti portavano per secoli il titolo dei *Re Christianissimi* fosse diventato il terreno dove imperversava l’eresia; tale fu secondo Botero la situazione proprio sotto il regno di Enrico III²⁸. La politica di tolleranza praticata da Enrico III nei confronti degli eretici fu dallo scrittore piemontese fermamente condannata, e non si trattava soltanto di “condanna religiosa” da parte di uno scrittore cattolico, ma anche della condanna “politica”; per Botero tale tolleranza non fu conforme all’*ragion di stato* cattolico, come avrebbe dovuto essere lo stato francese²⁹. Botero cercò anche di stabilire quali fossero le forze in campo dal punto di vista qualitativo esprimendo l’opinione che il re Enrico III poteva fondare la sua politica su principi del sangue, sugli *ufficiali della Corona*, sulla maggior parte della nobiltà francese, inoltre poteva contare su tutti gli eretici e *politici* nonché sui parlamenti di Bordeaux, Rennes e Grenoble. Gli alleati stranieri del re di Francia quasi tutti dovevano appartenere al campo protestante; Botero si riferisce all’Olanda, all’Inghilterra, ai principi protestanti tedeschi, ad alcuni principi italiani nonché alla Turchia. Gli avversari della politica di Enrico di Valois dovevano trovarsi tra le città più importanti e più grandi, alcuni rappresentanti dell’aristocrazia francese e la maggior parte dei vescovi. All’estero la politica di Enrico doveva essere diffidata dal *Re Cattolico*, dal Papa e dal Duca di Savoia. La rottura con il Duca di Savoia fu per Botero una delle principali cause dell’isolamento e in conseguenza della caduta del re di Francia³⁰. Ma l’errore più grave che avesse commesso Enrico fu il suo ambiguo atteggiamento verso il principale concorrente alla Corona di Francia e nello stesso tempo il capo dei protestanti francesi. Si trattava ovviamente del futuro Enrico IV, chiamato sempre da Botero *il Re di*

²⁶ E. Baldini, *Le guerre di religione francesi nella trattatistica italiana della Ragion di Stato: Botero e Frachetta*, «Il Pensiero Politico», XXII, 1989, p. 323.

²⁷ *I sei libri dello stato di Jean Bodin*, a cura di M. Isnardi Parente, t. I, Torino 1964, pp. 610–612, 625.

²⁸ G. Botero, *I Capitani*, cit., pp. 56–57 cf. anche D. Quagliani, *Tirannide e Tirannicidio nel tardo Cinquecento francese: la “Ancapthalaeosis” di Pierre Gregoire detto il Tolosano (1540–1597)*, «Il Pensiero Politico», XVI, 1983.

²⁹ G. Botero, *I Capitani*, cit., p. 57.

³⁰ *Ibidem*, pp. 42–4; cf. A. Karcher, *Les tentatives de réforme du gouvernement de Henri III*, in *Positions des thèses de l’Ecole des Chartres*, 1956; ed anche sulla corte di Enrico III: J. Boucher, *La cour de Henri III*, Rennes 1986.

Navarra. Ampiamente viene descritta l'avversione della capitale del regno, Parigi, verso Enrico III. Botero presentò in modo dettagliato i preparativi e l'andamento dell'attentato di Clement, che finì con l'uccisione del re di Francia.

Il quadro generale del regno francese di Enrico III di Valois fu negli scritti storico-biografici di Botero molto negativo. Ma i giudizi riguardanti la persona di Enrico III furono più complessi. Per Botero Enrico sapeva vincere le battaglie, ma gli mancava un'altra caratteristica di un *grande Capitano*: la capacità di approfittare delle vittorie. Più dettagliatamente viene presentato questo problema nella minuziosa descrizione della battaglia di Moncontour (ottobre 1569) che fu vinta da Enrico il quale però invece di distruggere i nemici, si fermò, lasciando agli stessi nemici la possibilità di riprendere la guerra. Per Botero la storia del regno francese di Enrico III significò prima di tutto il crollo del potere regio. Lo confermavano le ribellioni di diversi strati della società francese: Botero indicò quindi che Enrico prima aveva perso l'"affetto" dei cattolici (a causa della tolleranza praticata dal re verso gli eretici) e successivamente entrò in conflitto con i parlamenti. Il popolo fu contrario al regno di Enrico perché oppresso dalle imposte, d'altra parte vide le donazioni ai favoriti del re. In questo contesto Botero non nasconde il delicato problema del ruolo di questi favoriti chiamati dai francesi *Mignoni*. Furono proprio loro a suscitare l'avversione, e non solo fra il popolo ma anche fra nobili e principi, ed erano visti come persone non degne del loro potere. Inoltre, come affermava Botero, il modo in cui il re favoriva alcuni giovani, belli e vanitosi causava *sospetti gravissimi*.

Malgrado tutte le critiche rivolte ad Enrico III ed al suo modo di governare la Francia, lo scrittore piemontese cercava di mantenere una certa dose di oggettivismo. Sottolineò quindi le *virtù* di Enrico, fra queste menzionò anche *inclinatio alla religione* e concludendo scrisse: "Fu un Principe di bellissime qualità dotato [...] di presenza grave, eloquente, sagace nel cuoprir i suoi disegni, e nel dissimulare [...]". Però tutte queste *virtù* del *Principe* che poteva vantare Enrico III erano secondo Botero coperte dai difetti come "voluttà, piaceri, dilettevolmente sensuali". Non c'era quindi da meravigliarsi che il governo di Enrico si concluse con la caduta del potere regio e con "maggiore incendio che mai, nelle cui fiamme egli restò oppresso"³¹.

Le opinioni di Botero relative alla storia di Francia (e dobbiamo aggiungere alla storia a lui contemporanea) si fondano tanto sulla sua diretta esperienza politica e diplomatica, quanto sulla profonda conoscenza della letteratura politica e storica francese. I pensatori e scrittori francesi influirono notevolmente sul pensiero di Botero. Già Federico Chabod individuò i riflessi del pensiero francese in Botero-scrittore politico³², ma anche per quanto riguarda le sue opere storico-biografiche, come afferma Enzo Baldini, la storiografia francese aveva l'importanza essenziale³³.

Nei trattati biografici di Giovanni Botero sono comprese le riflessioni sui modelli del *principe* e del *capitano* ed anche le descrizioni delle vicende di concreti personaggi storici. Un buon esempio dell'applicazione delle idee politiche alla biografia storica lo troviamo proprio nella descrizione dell'azione militare e politica del re di Francia e di Polonia, Enrico III di Valois.

³¹ G. Botero, *I Capitani*, cit., pp. 42, 57-58.

³² F. Chabod, *Giovanni Botero*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, p. 299, nota 1.

³³ E. Baldini, *Le guerre di religione*, cit., pp. 318-319.